

Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7; Salmo 79; 1°Corinti 1,3-9; Marco 13,33-37

*Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi!*

*« ... Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate! ».*

In tutte le comunità cristiane sparse nel mondo, con la giornata di oggi, inizia un nuovo «anno liturgico». Un nuovo anno inteso come «cammino» per rinnovarsi e, per rivivere i grandi avvenimenti della vita terrena di Gesù, e le grandi Verità che Egli stesso ha insegnato. L'«anno liturgico» incomincia con l'«Avvento», termine che significa «avvenimento» o, spiegato ancor meglio in «venuta del Signore». In questo tempo specifico ricordiamo, sia la «prima venuta» del Figlio di Dio (che nasce a Betlemme), sia l'«ultima venuta» di Gesù Cristo alla fine dei tempi! Da non dimenticare, infine, la sua venuta, qui, oggi, nelle nostre comunità di appartenenza, dove noi «cristiani» siamo costantemente chiamati a convertirci e, a rendere presente Gesù Cristo negli ambienti modenesi, con la nostra stessa vita. L'Avvento, quindi, invita ciascuno a vivere la carità nell'amore, verso Dio e verso i fratelli, allargando lo stesso cuore universale, con l'intenzione che tutti gli uomini si decidano davvero ad accogliere Gesù che viene, e formino finalmente l'unità in Gesù Cristo che, è propria della Chiesa stessa. Chi non è in grado di potersi collocare in uno stato di attesa, significa che non prega! Attendere l'aiuto di Dio, stare in attesa della venuta trionfale di Cristo, è sinonimo di pregare! Anche attendere il trionfo finale di Gesù Cristo, pertanto, significa adoperarsi per questo trionfo. Pregare per la conversione dei cuori (di tutti gli uomini) perché le genti si aprano a Cristo, contribuisce (e non poco) alla venuta trionfale del Signore. Questo avrà luogo quando il Padre vedrà il numero complessivo degli eletti raggiungere quello, immensamente degno, del sacrificio del Figlio di Dio sulla croce! Noi fedeli cristiani che attendiamo, «affrettiamo» anche il ritorno trionfale di Cristo, perché siamo altresì partecipi del disegno universale del Padre; quando viceversa ci troviamo distanti dal Signore, a causa dei nostri peccati allora, lo «ritardiamo» pesantemente. Non ci resta altro che rimanere svegli! Chi di noi si addormenta mette a rischio se stesso e rallenta il progresso del Regno di Dio. Nessuno conosce la data della fine del mondo proprio perché cesserebbe l'attesa e subentrerebbe il sonno e fermerebbe il nostro impegno di conversione quotidiana. La breve parabola dell'evangelista Marco è inquadrata tra due inviti di Gesù: «fate attenzione, vegliate». Questi richiami alla vigilanza continua ricordano che il padrone tornerà all'improvviso. Nessuno deve dormire, ma, vegliare nell'attesa del Signore. Questo brano, collocato all'inizio dell'Avvento ha lo scopo di ridestare la fede nei cristiani, purtroppo, assai assopiti nel vizio o nel peccato o, anche semplicemente, nel disinteresse. Anche per questo motivo, verosimilmente, si ripete come una sorta di ritornello, il richiamo alla vigilanza (versetto 33). Non si deve abbassare la guardia a causa del ritardo, la vigilanza s'impone ancora di più. L'espressione «state attenti» in greco si traduce in «aprite gli occhi» (come nei vv. 13,5ss). L'incertezza sul momento costituisce, a questo punto, un motivo in più per l'esortazione a vigilare. Questo modo di esprimersi (di Marco) è simile a quella dell'evangelista Luca (cfr. 12,36-40): «Siate anche voi come quei servi che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per essere pronti ad aprirgli appena arriva e bussa [...] perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve l'aspettate». In questo caso, il padrone è partito probabilmente per un viaggio in terre lontane e, pertanto, si deve prevedere un'assenza (dello stesso padrone) piuttosto lunga. Ciò nonostante non si deve abbassare la guardia, poiché il suo ritorno può avvenire inaspettatamente, quindi, senza alcun preavviso. Allo stesso modo la parabola è sospesa da un richiamo diretto ai lettori (versetti 35 e 36). La vigilanza (da parte dei servi) deve essere assidua e ininterrotta, poiché, il ritorno può essere brusco. Marco cita le quattro fasi della notte che servivano allora come punti di riferimento: la sera, mezzanotte, il canto del gallo, il mattino. Non ci si deve lasciar prendere dal sonno per tutta la durata dell'attesa del ritorno del Signore; si richiede viceversa una veglia continua, tanto più perché non si tratta dell'attesa di un avvenimento qualunque. «Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!». L'evangelista termina ricordando la particolare insistenza di Gesù. Se il discorso era iniziato con discrezione, rivolto esclusivamente ai suoi discepoli (13,3-4) e si presentava come una confidenza per pochi eletti, proprio nello stile del messaggio in codice, vale a dire, con linguaggio volutamente sibillino, dove i perseguitati devono capire ma non i persecutori, a questo punto, viceversa, il pressante richiamo a vigilare è diretto «a tutti», poiché, riguarda molte generazioni. Se la domanda iniziale dei discepoli riguardava la distruzione del tempio, ora, la risposta supera notevolmente l'ambito della domanda stessa. Non si deve più guardare al tempio come un luogo di raduno e, unitamente a quest'ultimo deve crollare anche tutto un mondo falsato dagli stessi individui di allora. Gli occhi degli uomini si devono quindi alzare verso chi, molto più che il tempio, sarà «punto centrale d'incontro» di un'umanità salvata dal male, ovvero, il Cristo glorioso, risorto. Questa prospettiva non consente di far durare l'idea ossessionante della «fine del mondo», come una catastrofe cosmica, universale. Il mistero del male, con le sue estremità, rientra nello stesso processo del corso inarrestabile degli eventi: è un dato costante del nostro mondo, la cui fine è davvero imprevedibile. È inutile interpretare i «segni dei tempi» come avvenimenti precursori della fine. La prossimità dell'ultima venuta del Cristo glorioso è (e rimane) nelle mani di Dio! Sarebbe proprio un peccato grave se il «sonno del disimpegno», o del nostro maldestro disinteresse, annullasse le esperienze cristiane, gli impegni assunti, e tutto il cammino compiuto in precedenza alla sequela del Signore. Il coinvolgimento personale, vigile, è richiesto a ogni discepolo del Signore.

Questo, tuttavia, non può essere «dato per scontato», soprattutto, tra individui che sono inseriti in una cultura moderna, dominata dal disinteresse, e da un egocentrismo esasperato. Tutto questo non è forse «sinonimo» di «dormire»? Ogni giorno il «cristiano» è chiamato a scegliere, in «modo sveglio», se seguire Gesù Cristo o un altro salvatore moderno propinato stavolta da persuasori occulti (vedi i mass-media). La propria «esperienza cristiana», vissuta fin qui appassionatamente, non può e non deve restare rinchiusa nella nostra chiesa, o al massimo all'interno degli oratori o delle cosiddette «opere parrocchiali», ma, proprio per sua natura essa trasborda sulla realtà circostante stessa del «cristiano». A noi «cristiani» non resta altro che rimanere vigili sul mondo, perché è proprio lì, che si incontra il Signore che viene! L'esistenza terrena è per così dire un affare molto serio. Si vive dunque una volta sola e di conseguenza, vale la pena essere sempre pronti per incontrare il Signore. Gesù, nel Vangelo di questa domenica, esorta ciascuno di noi proprio a questo: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno, il Signore verrà». Sappiamo fin d'ora che il Signore giunge in modo misterioso, improvviso. «Vegliare» di conseguenza significa essere sempre pronti a fare il bene. Volere il bene e compierlo, questo è l'occupazione del Padre Eterno, ciò nonostante, anche di chiunque crede fermamente in Lui. Gesù è già venuto storicamente sulla terra, poco più di duemila anni fa, tuttavia, Egli continua a venire nella vita degli uomini. Per il cristiano è fondamentale essere attento alle piccole cose della vita. Anche noi certamente incontreremo Dio, se sapremo vederlo negli altri, nelle cose semplici, nei piccoli gesti di bontà e di amore che riusciamo a compiere. Non deve altresì mancare la necessità di uno sguardo, costante, benevolo, nei confronti della comunità parrocchiale di appartenenza e, questo si può rendere concreto nella rivalutazione reale della grande quantità di doni (in essa custodita) e nel cooperare (dinamicamente) alla sua crescita, secondo (appunto) il Vangelo di Cristo. Preghiamo sempre il Padre, affinché ci conceda sempre la determinazione di andare incontro, con le buone opere, al Cristo che viene. Il tempo di Avvento in particolare è proprio un tempo gioioso di attesa per la venuta del Signore nostro Salvatore, tuttavia, è altresì una grande occasione per prendere coscienza del tempo presente che, inevitabilmente passa e rende assai più vicino il nostro incontro con il Signore stesso. E' bene guardare avanti, sempre, mantenendo fiducia nel Signore, affinché, la sua venuta sia davvero apportatrice, per ciascuno di noi, di pace e di giustizia.